

debutti

**ETTORE SCOLA REGISTA D'OPERA AL REGIO DI TORINO**  
Ettore Scola debutta come regista lirico al Regio di Torino con *Così fan tutte* di Mozart, in programma nell'aprile 2003. L'annuncio è stato dato dal direttore artistico del teatro, Marco Tutino, durante la presentazione della stagione 2002-2003 che sarà inaugurata ad ottobre da *Capriccio* di Richard Strauss, scritta nel 1941 e mai rappresentata a Torino. Seguirà un appuntamento di prim'ordine con la danza: sotto la Mole, infatti, arriverà Mikhail Baryshnikov e la sua compagnia White Oak dance Project. A dicembre approda invece sulle scene torinesi il *Macbeth* di Giuseppe Verdi.

onda su onda

CARAIBICA, DANCE & LOUNGE: LE VIBRAZIONI DELLA RADIO VE LE POTETE COMPRARE

Alberto Gedda

«I cani cagano da tutte le parti, felici e contenti, nelle stazioni e anche negli aeroporti...»: l'escatologica verità è proclamata dalla Banda Osiris - nella rivelazione dei professori Carbone e Macri per l'intuizione di Gianfranco Bramati - in chiusura del quinto cd di Caterpillar, trasmissione cult di RadioDue Rai che ha celebrato le mille punte. Un bel cd: per noi è da non perdere. Perché con il delirio della Banda Osiris (significativamente «bonus track») troviamo pezzi decisamente interessanti: da Roy Paci che con gli Aretuska propone Loski nerds al grande patriarca Company Segundo in compagnia di Lou Vega per la divertente Baby keep smiling. Un'antologia venata da umori latinoamericani (c'è anche Sergent Garcia) sottolineata dalle presenze nostrane di Radici nel vento con l'inquietante Echelon, Bandabardò, Modena City Ramblers, Sa Razza con

Sardos Veteranos e soprattutto dai Caravan de Ville con Corri Lola. «Mille puntate di un programma radiofonico raccontano una piccola storia, cinque compilations rappresentano un piccolo territorio musicale cui sentiamo di appartenere», spiega Renzo Ceresa, curatore del programma che vede quotidianamente ai microfoni, dalle 18 alle 19, Massimo Cirri e Filippo Solibello a raccontare grandi e piccole storie della nostra quotidianità con ironia e acume invidiabili. A sottolineare la «rilevanza discografica» del cd è l'etichetta che sigla il tutto: Alabianca di Toni Verona. Ovvero la casa discografica storica del «Premio Tenco». Per saperne di più: www.caterueb.rai.it. Ma il navigare continuo fra le onde radiofoniche e la produzione discografica ha dato vita a molte compilation

di grande gusto. Per restare in tempi recenti segnaliamo, ad esempio, Heart Beat curata da Nick The Nightly per Radio Capital: un ricco cofanetto dedicato alla musica internazionale proposta in due cd che suonano con Sade, Ludovico Einaudi (bella scelta!), George Benson, Tuck & Patti e tanti altri con straordinari omaggi a due grandi: Nat King Cole e Henri Salvador. A Nick (al suo sesto cd con Capital) si deve anche la collana discografica di Monte Carlo Nights (nata dall'omonimo programma serale di successo di RMC) poi proseguita con varie collections. Come Nouveau Beat 2: un raffinato cofanetto doppio diviso fra cool dance (dai Gotan Project ai Negrocans) e private party (da Sarah Vaughan a Anne Dudley), dall'ascolto semplicemente godurioso. Tutt'altra musica per Radio 105 che ha prodotto il cd Discomania vs. Bobo 32,

ultimo capitolo della lunga storia discomaniaca dell'emittente che ha proposto ai microfoni Christian Vieri (in arte Dj Bobo 32) e Marco Galli il sabato pomeriggio: Molella, T42, Praise Cats, De Javu, Timo Mams, Britney Spears, Light Orchestra... 32 successi dance per gli amanti del genere. Cambio di musica, e di orario, per un altro appuntamento in programma oggi: dalle 21.40, su RadioDue-Rai, sarà di scena Ultrasuoni cocktails, programma di musica lounge e insolita in onda dal lunedì al venerdì dalle 21 alle 21.30, con opportuna appendice al sabato sino alle 23. Condotto da Francesco Adinolfi, e curato da Federica Tripanera, questa sera gli ultrasuoni ci delizieranno con un concerto dei Vip 200 in diretta dalla piazza Verdi di Bologna. La radio, insomma, è davvero la casa della musica. La tv, per favore, continui a pensare ad altro...

**l'Unità ONLINE**  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

**l'Unità ONLINE**  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

in scena  
teatro | cinema | tv | musica

MUSICA

Helmut Failoni Alberto Riva

Tradizione e avanguardia: partiti ancora in guerra? A quarant'anni dalla nascita del free-jazz ha ancora senso vedere in opposizione i due termini? Quali sono stati i dischi più rivoluzionari? Esiste un disco che ancora oggi fa riflettere? E uno invece che mette tutti d'accordo, amanti della tradizione e dell'avanguardia? Chi è il jazzista più sottovalutato della storia? E il grande equivoco invece, ovvero il più sopravvalutato? Lo abbiamo chiesto direttamente ai musicisti, a dodici dei maggiori jazzisti italiani, scelti sia fra le nuove generazioni (Stefano Bollani) sia fra quelli che possiamo tranquillamente definire «pionieri» (un nome su tutti: Giorgio Gaslini) di questa musica in Italia. Per avere una voce un po' fuori dal coro, abbiamo interpellato anche Lucilla Galeazzi, simbolo di quel folto universo sonoro che mette in comunicazione il jazz con le tradizioni popolari. «Sono convinta che le cose più profondamente arcaiche siano quelle più all'avanguardia», taglia corto la cantante. Come darle torto? L'assioma in fondo vale anche per la musica contemporanea: non è infatti vero che le scelte sonore dell'avanguardista Edgar Varèse implicavano un rifiuto del passato immediato e una ricreazione di una filosofia antichissima? Tutti bene o male d'accordo dunque i jazzisti sul bisogno di dialogo fra antico e moderno, e sull'assurdità delle divisioni in generi. «Le divisioni servono al mercato», esordisce Maria Pia De Vito. «Bisogna tendere a una musica globale», sostiene Gianni Coscia, mentre accarezza la sua fisarmonica. «Non possiamo prescindere dalla tradizione, nemmeno Stravinsky lo faceva, ma dobbiamo stare anche attenti a ciò che ci circonda». Gli fa eco Giorgio Gaslini. «Avanguardia significa guardare avanti, è il regno dell'invenzione e della fantasia, che deve partire però dalla piattaforma della tradizione. L'avanguardia più vera è quella che non rompe con le radici, sebbene il tentativo di troncare sia stato importante». Aggiunge Giovanni Tommaso, contrabbassista, classe 1941, uno degli strumentisti più autorevoli della scena contemporanea: «Se c'è una componente musicale forte, l'avanguardia alla fine diventa classica, vedi il bebop per esempio. Del free, invece, sono restate cose importanti. La rottura di certi schemi. Ma la componente dissacratoria è totalmente esaurita». «Attenzione - avverte però Enrico Pieranunzi - avanguardia non vuol dire soltanto distruggere iconoclasticamente il linguaggio come ha fatto Ornette Coleman, per me significa anche musica con una tensione interna fortissima, come quella che si ascolta in tantissimi dischi di Miles Davis, da *Kind Of Blue* sino a *Miles Smiles*, *E.S.P.*, *The Sorcerers*. Enrico Rava mette l'accento sulla forma: «Già la parola avanguardia mi fa orrore: mi fa venire in mente gli "Avanguardisti": usarla oggi significa non aver capito la propria contemporaneità. Qui si parla di 40anni fa. Cito Duke Ellington: esiste musica buona e musica cattiva».

**I RIVOLUZIONARI** E gli artisti più rivoluzionari, i dischi che hanno lasciato un segno indelebile nella storia, quali sono stati? Franco D'Andrea premette giustamente che «che Louis Armstrong è stato rivoluzionario nel '25, Parker nel '45 e poi Coltrane alla fine degli anni '50 e, dieci anni dopo, il Miles della svolta elettrica». D'accordo, ma se ne dovessimo scegliere uno? Abbiamo chiesto ai nostri interlocutori di personalizzare il più possibile. Ecco allora che le cose, come d'incanto, assumono una forma diversa. I trii di Ahmad Jamal del 1958/59, perché «improvvisamente, in una registrazione dal vivo, entrano in gioco lo spazio, la pausa» (Bollani). *Potato Head Blues* di Louis Armstrong: «In questo brano c'è il primo grande assolo moderno. È il primo disco in cui senti cosa sarà il jazz negli anni a venire. Tocca la perfezione» (Rava). È d'accordo anche Gaslini: «Gli Hot Five e gli Hot Seven di Louis Armstrong. Ma anche tutta la produzione alta di Duke Ellington, con la quale si arriva ad un nuovo rapporto tra pagina scritta e pagina libera, estemporanea. Aggiungerei il progressive-jazz di Stan Kenton. Non si possono trascurare nemmeno il primo Cecil Taylor e il primo Ornette Coleman». E gli altri nostri interlocutori? «L'opera omnia di Gil Evans, il quale, anche a ottant'anni, era più giovane di un sedicenne» (Intra). Jerry Roll Morton, «il primo vero jazzista, che si staccava dalla musica scritta» (Tommaso). La ballata *La Nave* di



Quattro domande al jazz italiano

A sinistra Ornette Coleman Qui a fianco Miles Davis



Rudd e l'Albert Ayler compositore: delicatissimo, tenero, commosso, pieno di pathos» (Gaslini). C'è chi preferisce parlare di categorie e non di musicisti in particolare. Gianluigi Trovesi fra i più sottovalutati inserisce infatti «la figura degli arrangiatori delle grandi orchestre, che non apparivano mai», Maria Pia De Vito «la categoria dei cantanti, che nonostante il successo, vengono spesso considerati dei sub-musicisti» e Lucilla Galeazzi, con l'amaro in bocca «gli artisti popolari in genere, anche perché lavorano in condizioni talmente precarie che, a volte, si sottovalutano da soli». **GLI EQUIVOCI** I grandi equivoci della storia del jazz quali sono stati invece? Domanda delicata. Raggiata da molti. A partire da Trovesi: «Chi è arrivato lo considero bravo e meritevole di stima». «Non voglio far nomi. Dico che se ascolto ancora Monk, non faccio lo stesso con Bill Evans, anche se lui è stato il mio maestro» (D'Andrea). «Non mi piace far nomi. Forse a molti manca la dote della comunicazione, come a Keith Jarrett» (Intra). Ben in tre (De Vito, Bollani e Coscia) hanno citato il trombettista Wynton Marsalis, che come strumentista non ha rivali, ma storicamente non ha inventato proprio nulla. Paolo Fresu opta per il sassofonista Kenny G., «che qualcuno considera addirittura un jazzista vero e proprio», mentre a Bollani «da fastidio anche il filone Jacques Loussier» e Pieranunzi sostiene che «Oscar Peterson sia stato negli anni '60 un pianista fantastico dal punto di vista spettacolare, ma poi se vai a scavare...». L'elenco di Rava è un po' più lungo. «Dave Brubeck, ai suoi tempi, è stato molto sopravvalutato dall'industria e molto sottovalutato dalla comunità jazzistica. Direi anche Paul Whiteman, che era un onesto impresario all'ombra di alcuni geni. C'è stato un momento, negli anni '50, in cui tutti i bianchi erano sopravvalutati, anche Benny Goodman. Oggi ti citerei Keith Jarrett, che è un grande, ma è molto sopravvalutato». E il futuro del jazz, come sarà? Gianni Coscia ci lascia con una bella provocazione. «Al jazz mancano compositori. Il futuro di questa musica deve necessariamente passare attraverso la penna, la scrittura. Siamo nell'epoca del club. Bisogna smetterla con l'alternanza di assoli e tema. Chi esce dal conservatorio deve saper improvvisare e chi suona jazz deve saper scrivere. Vorrei vedere un giorno una composizione di jazz della portata del *Concerto in Re minore per violino e orchestra* di Beethoven».

	Un disco o artista rivoluzionario	L'artista più sottovalutato	L'artista più sopravvalutato	Un disco/artista che mette tutti d'accordo
<b>Stefano Bollani</b>	I trii di Ahmad Jamal del 1958/59	Jaki Byard	Wynton Marsalis e Jacques Luossier	Rip Rig and Panic di Roland Kirk
<b>Gianni Coscia</b>	Free Jazz di Ornette Coleman	Serge Chaloff	Wynton Marsalis	Un disco che deve ancora uscire
<b>Franco D'Andrea</b>	Dipende dai periodi	Joe Henderson	-----	Blues and Roots di Charlie Mingus
<b>Maria Pia De Vito</b>	Belonging di Keith Jarrett e Free Jazz di Coleman	La categoria dei cantanti	Wynton Marsalis	Five di Dave Douglas
<b>Paolo Fresu</b>	Free Jazz di Ornette Coleman	Woody Shaw	Kenny G.	Kind of Blue di Miles Davis
<b>Lucilla Galeazzi</b>	La Nave di Giovanna Marini	Tutti gli artisti popolari	Cantanti lirici e pop quando rifaranno il repertorio popolare	Bella Ciao
<b>Giorgio Gaslini</b>	Duke Ellington, Stan Kenton il primo Coleman	Herbie Nichols	-----	I dischi di E. Rava J. Surman e M. Portal
<b>Enrico Intra</b>	Gil Evans	Modern Jazz Quartet	Keith Jarrett	Gil Evans
<b>Enrico Pieranunzi</b>	Free Jazz di Ornette Coleman	Paul Bley e Martial Solal	Oscar Peterson	Speak No Evil di Wayne Shorter
<b>Enrico Rava</b>	Potato Head Blues di Louis Armstrong	Lee Konitz	Paul Whiteman Keith Jarrett	The Birth Of The Cool di Miles Davis
<b>Giovanni Tommaso</b>	Jelly Roll Morton	Willie The Lion Smith Bobby Hackett-Nat King Cole	-----	Il primo sestetto di L. Tristano con L. Konitz
<b>Gianluigi Trovesi</b>	Free Jazz di Ornette Coleman	La figura dell'arrangiatore	-----	Revenge! di Charlie Mingus con Eric Dolphy

Keith Jarrett? sopravvalutato Albert Ayler, un grande tradito. Ecco i giudizi di 12 musicisti. Uniti sul «free»: rivoluzionario ma superato

Giovanna Marini: «C'è dentro il "rap" 20 anni prima che diventasse di moda, c'è la musica classica, c'è il recitar cantando, c'è la ballata popolare, insomma venti minuti di storia della musica e della poesia» (Galeazzi). E come poteva mancare all'appello «free-jazz» di Ornette Coleman? «Il disco che ha scardinato tutto» (Fresu), «un disco ancora attuale» (Pieranunzi), «lo cito non tanto per il valore artistico in sé, quanto per la parola free - libertà - inserita nel titolo» (Trovesi). «Erano periodi in cui la gente, me

compreso, abbandonava il teatro durante i concerti di Coleman, ma ora mi rendo conto che senza il free non esisteremmo nemmeno noi» (Coscia). «E fantascienza oggi definire Coleman avanguardia. Lo era 40anni fa. Oggi anche lui è storia» (Bollani). **I SOTTOVALUTATI** Per quanto riguarda i jazzisti più sottovalutati della storia, Franco D'Andrea non esita un attimo: «Joe Henderson. Restò schiacciato tra il mondo para-religioso di John Coltrane e dal genio giocoso di Sonny Rollins». Anche Enrico Pieranunzi

ha poche esitazioni nella scelta: «Paul Bley. È un precursore. Un altro grande sottovalutato è Martial Solal. Ho incontrato di recente Marc Johnson (uno dei massimi contrabbassisti, ndr) e mi ha detto di aver suonato a New York con Lee Konitz e Paul Bley: faceva fatica a star loro dietro». Concorde Enrico Rava: «Lee Konitz, è l'altra faccia di Parker. Ha inventato un linguaggio nuovo sul sassofono. Oggi suona nei circuiti di serie A come in quelli di B, e non è circondato dal mito». Ancora un sassofonista nei «dimenticati». «Serge Chaloff. Fu messo in ombra di Gerry Mulligan. Il business porta a valorizzare l'artista del momento» (Coscia). «Jaki Byard. Nei dischi di Roland Kirk e Charlie Mingus opera una cucitura molto importante tra il passato e il futuro» (Bollani). «Il Modern Jazz Quartet: oggi è normale suonare il jazz nei conservatori. Loro lo fecero per primi» (Intra). «Willie The Lion Smith: ritengo che sia un genio. E poi devo citare anche il trombettista Bobby Hackett. E Nat King Cole, non come star, ma come jazzista, un grandissimo» (Tommaso). «Herbie Nichols, un grande innovatore armonico: Chick Corea e Keith Jarrett gli devono molto. Vorrei citare però anche Russell

Un altro jazzista votatissimo è Ornette Coleman che inaugurò il «Free» È lui il più rivoluzionario. Ma anche un binario morto